

Particolare importanza viene data al rapporto fra magia e guarigione in *Medicina, magia e Dreckapotheke sull'uso delle sostanze animali nella letteratura farmaceutica tra XII e XV secolo* di Iolanda Ventura, la quale analizza alcuni scritti in cui vengono proposti rimedi magici: *Tractatus de herbis*, *Compendium Salerni* e *Antidotarium Nicolai*, (p. 303); quest'ultimo celebre testo è oggetto di analisi anche nel saggio di Francesco Roberg *Nochmals zur Edition des Antidotarium Nicolai* (p.129).

Testimonianze del valore della medicina possono essere trovate anche nei testi non medici d'età sveva, come scrive Edoardo d'Angelo in *Medici e medicina nella letteratura non-medica d'età sveva* (p. 233). Spesso le immagini del medico non sono del tutto positive, alcune lo presentano come avido di denaro, incompetente ed incurante della salute del paziente.

Altri saggi sono dedicati ad alcune importanti opere della tradizione medica come il *De medicina animae* e gli scritti di Ildegarda di Bingen sulle malattie femminili composti rispettivamente da Lars-Arne Dannenberg e Marina Montesano nei saggi *Zwischen Heil und Heilung* (p. 1) e *Malattie e rimedi negli scritti di Ildegarda di Bingen* (p. 215).

Dora Frascadore

PARAVICINI BAGLIANI A. (a cura di), *Le monde végétal: médecine, botanique, symbolique*. Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2009 (Micrologus' library), pp. V-495.

Questo pregevole volume raccoglie ventuno saggi appartenenti a diversi ambiti disciplinari che spaziano dalla storia della medicina, alla scienza, alla letteratura e all'iconografia. Esso è corredato nella sua parte finale da una serie di illustrazioni che oltre a completare ed arricchire l'edizione fanno ben comprendere al lettore attento l'impor-

tanza che il mondo vegetale riveste in epoca medievale e non solo. Esse raffigurano perlopiù particolari della cattedrale di Notre-Dame du Port, della Saint-Chapelle, dell'Orcival ed illustrazioni presenti su alcuni manoscritti conservati nelle biblioteche di diverse città d'Europa nonché opere di Leonardo da Vinci. Tutti sono accomunati dall'aver come soggetto alberi, piante ed elementi appartenenti al mondo della botanica (pp. 466-469).

Il tema principale del Volume, come scrive Agostino Paravicini Bagliani nella *Premessa* (p. VII), è quello di far emergere un quadro generale del mondo vegetale attraverso un'analisi interdisciplinare dando particolare attenzione sia alla tradizione antica ed araba, che lucidamente ci illustra Carmela Baffioni nel suo saggio (p. 63), sia allo stretto rapporto che intercorre fra alchimia e botanica, trattato da Paola Carusi (p. 25) e altre infine fra naturalismo e simbolismo su cui scrive invece Jean-Claude Bonne (p. 95).

Carmela Baffioni in *Le monde végétal dans la Rāḥat al-aql de Ḥamīd al-Dīn al-Kirmānī et l'influence des Ikhwān al-Ṣafā* paragona la concezione del mondo vegetale delineata da Ismā'īlī dā'ī Ḥamīd al-Dīn al-Kirmānī nel suo *Rāḥat al-'aql* a quelle espresse da Ikhwān al-Ṣafā'. Il saggio vuole da un lato dimostrare che Kirmānī è stato influenzato da Ikhwān al-Ṣafā', dall'altro mette in evidenza che mentre in Kirmānī il mondo vegetale viene messo in relazione a quello religioso, in Ikhwān viene data una maggiore attenzione ai dettagli tecnici, in parte trascurati da Kirmānī poiché ritenuti inutili al suo scopo: quello di una trattazione di carattere più squisitamente religioso (p. 74-75).

Sul rapporto fra piante, ricettari ed alchimia si sofferma Paola Carusi in *Fleurs minérales minéraux fleurissants: l'alchimie de l'Islam et son jardin*. Il saggio attraverso l'analisi dell'ampio panorama di ricette fornito dalla tradizione magica si propone di capire se nei processi alchemici vengono utilizzati solo elementi inorganici o anche vegetali. L'articolo informa il lettore che nei manoscritti arabi di

alchimia uno rinvenuto Al Cairo e l'altro conservato nella biblioteca nazionale francese, emerge l'utilizzo di alcune piante al fine di trasformare i metalli vili in oro o argento. Paola Carusi dimostra così l'importanza che le piante, oltre ai materiali inorganici, rivestivano nella tradizione alchemica araba (p. 29-31).

Sempre nell'ambito di tale tradizione, ma anche della sua relazione con la botanica si muove Pinella Travaglia in *Perfezionare la natura, riprodurre la vita. Il libro della agricoltura Nabatea. Il libro della agricoltura Nabatea*. L'articolo non esprime un interesse per il mondo vegetale semplicemente enciclopedico, ma ne tradisce uno di natura scientifica e filosofica nonché magica. Secondo il testo trattato infatti, il senso di tutte le pratiche in esso descritte è lo stesso dell'alchimia: trasformare la natura per perfezionarla. Il saggio sottolinea l'importanza del nesso fra alchimia ed agricoltura. Nel mondo latino esse compaiono insieme poiché entrambe fanno leva sulla capacità dell'uomo di *modificare migliorando* e di riprodurre il lavoro della natura (p. 19). Al tema della magia e delle piante dedica attenzione anche Marina Montesano in *Herbe et venena. Le piante fra magia cultura folkloristica e botanica nell'occidente medievale*. L'articolo si concentra, rispetto ai precedenti, maggiormente sulla tradizione occidentale e sull'etimologia del termine *pharmakon* che richiama l'incantesimo, il potere magicamente curativo, ma anche il veleno. Scrive: "Si può dire che il senso principale della parola risiede proprio nella sua complessa ambiguità: magia e medicina, avvelenamento e cura, sono intimamente legati fra loro. Bisognerebbe forse spostare la nostra attenzione da ciò che la *pharmakeia* è, al modo in cui viene recepita e giudicata" (p. 236).

È proprio al *veneficio* che Marina Montesano dedica molte pagine del suo articolo, così come è trattato principalmente nel *Liber Augustalis* di Federico II (p. 231-234). L'articolo si conclude con l'osservazione che il Medioevo occidentale eredita, nella concezione delle proprietà delle piante, diverse tradizioni: quella biblica e greco-

romana ed in particolare quella pliniana che ha il merito di aver svincolato la medicina dalla magia (p. 244).

Sullo stesso filone, magico-alchemico, si pone il saggio di Michela Pereira *Vita vegetale e trasformazione alchemica*, che invita a riflettere sul rapporto fra sostanze viventi e produzione alchemica artificiale nel contesto occidentale. Tale rapporto risulta essere sotteso agli sviluppi medico-farmacologici della magia. L'articolo analizza i testi pseudo-lulliani nell'ambito dell'alchimia paracelsiana con particolare attenzione al *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* (p. 207). Jean-Claude Bonne invece, pone l'accento su un altro dei temi fondamentali del Volume: il rapporto fra naturalismo e simbolismo. In *Le végéalisme de l'art roman: naturalité et sacralité* si mette in evidenza che nell'arte romanica le piante venivano utilizzate non solo come ornamento, ma soprattutto per il loro significato simbolico. Questo aspetto è illustrato attraverso la descrizione dei capitelli del Notre-Dame d'Orcival e della *significatio* che le piante assumono quando vengono associate a determinate figure (p. 104).

Come Jean-Claude Bonne anche Patrice Georges in *Les aromates de l'embaumement médiéval: entre efficacité et symbolisme* pone l'accento sull'aspetto simbolico rivestito da alcune piante in particolare modo sulla tecnica dell'imbalsamazione e sugli aromi utilizzati, anch'essi aventi un preciso significato (p. 257).

Michel Pastoureau e Vera Segre coi saggi *La pomme antique et médiévale. Jalons pour une histoire symbolique* (p. 285) e *La simbologia vegetale in alcuni dipinti di Leonardo da Vinci* (p. 355) continuano la trattazione del simbolismo in relazione alla botanica.

Segre analizza alcuni dipinti di Leonardo per mettere in luce l'importanza che la vegetazione assume nella *significatio* dell'opera. In particolare si tratta di *Ginevra Benci* collocata su un meraviglioso sfondo naturalistico e caratterizzato dalla presenza di un rametto di ginepro. Nell'antichità esso era considerato emblema di castità, quindi proprio sulla simbologia di tale virtù appare imperniato il

suo ritratto . Altra opera presa in esame è quella della *Vergine delle Rocce*. Le rocce che dominano il paesaggio danno adito a più letture simboliche, legate sia alla figura di Cristo che all'ordine francescano. Il saggio procede con l'analisi dei significati delle varie piante presenti nel dipinto (p. 368-372).

Il tema della rappresentazione dell'elemento vegetale emerge anche nell'articolo *La flore sculptée du XIIIe siècle en France* in cui Jean Wirth evidenzia l'importanza di sculture naturalistiche come ornamento delle cattedrali del XIII secolo e sottolinea l'attenzione con cui ne vengono rappresentati i dettagli (p. 121).

Nel Volume sono presenti articoli incentrati sulla figura dell'albero e in particolare di quello genealogico. Chiara Crisciani in *Il lignum vitae e i suoi frutti* tratta della possibilità di prolungare la vita in salute. L'analisi parte dalle proprietà dei frutti degli alberi di cui si nutriva Adamo nell'Eden (p. 175) fino alle varie interpretazioni che ne sono state fatte, tra le più famose quella di Agostino ed Alessandro di Hales. Christiane Klapisch-Zuber e Séverine Lepape mettono in relazione l'albero alla parentela: si tratta dei cosiddetti alberi genealogici. Nel saggio *De la nature végétale de l'arbre généalogique* (p. 433) il matrimonio viene addirittura rappresentato come un albero rovesciato per sottolinearne il valore spirituale. Tale valore è evidenziato anche nel saggio di Lepape *Le végétal et la parenté: les arbres de la famille du Christ* (p. 447) in cui viene delineato l'albero genealogico della famiglia di Cristo. Marco Rainini e Beaudouin Van den Abeele rispettivamente nei saggi *Gli alberi di Gioacchino da Fiore fra diagramma e simbolo* (p. 403) e *Feuilles volantes sur l'Arbre de Vie* (p. 373) ne approfondiscono il ruolo simbolico nella tradizione Medievale. Marco Ranieri sottolinea come Gioacchino nelle *figurae* oltre a dare importanza all'elemento marcatamente diagrammatico metta in evidenza quello simbolico, come elemento di notevole impatto e come componente teologica. Pierre Dubuis in *La vigne, ses amis et ses ennemis végétaux. Témoignages antiques, médiévaux et modernes* tratta invece delle

piante amiche e nemiche del vino attraverso un'attenta analisi delle loro proprietà (p. 157).

Di altra natura è il saggio di Paola Bernardini *Corpus humanum est vegetabile, sensibile et rationale. L'âme végétative dans les commentaires au De anima au XIIIe siècle* (p. 137). L'articolo si ripropone di analizzare la concezione dell'anima vegetative nei commenti al *De anima* del XIII secolo, mettendo in rilievo il fatto che l'uomo è costituito sia da una parte biologica che da una intellettuale creata da Dio.

Luciana Repici si occupa invece di un altro testo che ha conosciuto una grande fortuna nel Medioevo: il *De Plantis* pseudo-aristotelico. Il saggio si intitola *Il De Plantis pseudo-aristotelico nella tradizione antica e medievale* (p. 77). Tale scritto pseudo-aristotelico è andato perduto: "pertanto la versione che noi leggiamo è la retroversione greca di una versione latina di una versione araba di un testo tradotto anche in ebraico ed in siriano", come sottolinea Luciana Repici all'inizio del suo contributo.

Per concludere importanti sono i saggi di Denis Renevey *Use and Representation of the Vegetal Word in Chaucer's Dream Vision Poems*, quello di Danielle Bohler *Espaces horticoles: des lieux pour l'allegrie* infine quello di Marie Elisabeth Boutroué *Des chardons et des livres. Etude sur le Singulier Traicté d'Etienne de Laigue*.

Denis Renevey tratta dell'importanza simbolica che la vegetazione assume nei sogni (p. 245). Danielle Bohler analizza invece il valore del frutteto nella tradizione che va dal XII al XV secolo. Esso passa dal luogo degli amanti per eccellenza, poiché propizio al desiderio, a *luogo ameno* arricchito da componenti che aprono alla gioia dei sensi. Il giardino diviene così *vestigia* del paradiso perduto, una sorta di piccolo Eden (p. 269). Marie Elisabeth Boutroué tratta del XVI secolo, momento in cui il giardino si spoglia del suo significato di *luogo ameno* per dare più spazio ad una letteratura scientifica sulla botanica (p. 331).

Dora Frascadore